

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ARCHIVIO DI STATO DI MASSA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MASSA CARRARA
COMUNE DI MASSA

A CURA DI
CLAUDIO GIUMELLI E OLGA RAFFO MAGGINI

TESTI DI
MARIA GRAZIA ARMANINI, FABIO BARONI, CARLO BITOSI, LUIGI BONACOSCIA,
FRANCO BONATTI, ENRICO DOLCI, MARIO GERMANI, CLAUDIO GIUMELLI, EMILIO
PALLA, PASQUINO PALLECCHI, LUISA PASSEGGIA, CESARE PICCIOLI, PAOLO
PELÙ, OLGA RAFFO MAGGINI, ROBERTO RICCI, SEVERINA RUSSO, FERDINANDO
SACCHETTI, ROBERTO TIEGHI, LUIGI TONDO, ATTILIA ZECCHINI ALTIERI

IL TEMPO DI ALBERICO 1553 1623

**ALBERICO I CYBO-MALASPINA:
SIGNORE, POLITICO E MECENATE
A MASSA E A CARRARA**

Museo Internazionale
e Biblioteca di Scienze
di Bologna

Coordinamento Scientifico:
Olga Raffo Maggini

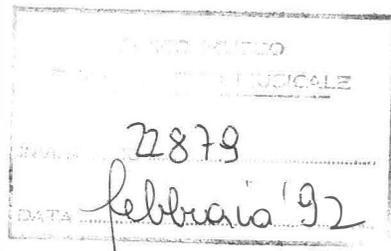
Catalogo a cura di:
Claudio Giumelli

Impostazione grafica e manifesto:
Marco Baudinelli

Progetto e allestimento della mostra:
Ferdinando Sacchetti

Referenze fotografiche:
Luigi Miccinesi, Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Firenze
Ennio Biggi, Carrara (arredo urbano di Carrara)
Claudio Giumelli, Marina di Massa (Mura e ritratti)
Ferdinando Sacchetti, Massa (Residenze)
Studio Immagine di Antonio Cozza, Massa (arredo urbano di Massa)
ed inoltre: C.N.B., Bologna, Mottola Anastasio, Massa, Pincelli Foto,
Modena.

Abbreviazioni:
ASGe: Archivio di Stato di Genova
ASL: Archivio di Stato di Lucca
ASM: Archivio di Stato di Massa
ASMo: Archivio di Stato di Modena
AVL: Archivio Vescovile di Luni
ASV: Archivio Storico del Vaticano
AVM: Archivio Vescovile di Massa



Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della Mostra ed in particolare:

la Sovrintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara, la Sovrintendenza Archeologica per la Toscana di Firenze, la Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici di Modena e Reggio Emilia, l'Archivio di Stato di Genova, l'Archivio di Stato di Lucca, l'Archivio di Stato di Modena, la Prefettura di Massa Carrara, il Comando Gruppo Carabinieri di Massa Carrara, il Comune di Pontremoli, la Curia Vescovile della Spezia, la Curia Vescovile di Massa Carrara e Pontremoli, la Curia Arcivescovile di Pisa, la Biblioteca Civica di Massa, la Biblioteca Civica "U. Mazzini" della Spezia, la Biblioteca Civica "C. Cimati" di Pontremoli, il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, l'Istituto d'Arte Statale "F. Palma" di Massa, la Cassa di Risparmio di Carrara, per il prestito delle monete.

Mons. Mariano Bianchi, Curia Vescovile di Massa, Carrara, Pontremoli, Mons. Ermanno Biselli, Vicario della Diocesi Di Massa, Carrara, Pontremoli, Mons. Ugo Berti, parroco della Cattedrale di Massa, Mons. Renzo Freggia, Biblioteca "Niccolo V", Sarzana (La Spezia), Mons. Renato Magni, parroco del Duomo di Pietrasanta, don Salvatore Antoniotti, don Paolo Cabana, don Primiero Scortini, don Giovan Battista Virgili, Aldo Agosto, Alfonso Assini, Clara Baracchini, Roberto Bellani, Iadrancka Bertini, Mauro Bertocchi, Loris Jacopo Bononi, Ugo Carattini, Roberto Paolo Ciardi, Roberto Del Francia, Giuliano De Marinis, Enrico Ferri, Daniela Grana, Vittorio Iannello, Amedeo Mercurio, Luigi Miccinesi, Maurizio Michelucci, Francesco Nicosia, Giovanni Parmini, Pasquino Pallecchi, famiglia Pascucci-De Angelis, Massa, Paolo Pecchioli, Gioi Pinna, Giovanna Politi Piancastelli, Eleonora Rossi, Patrizia Schiappacasse, Angelo Spaggiari, Giorgio Tori, Giuseppe Trenti, Daniela Vannelli.

La ditta I.E.C.I. Snc di Arena e Andreoni di Massa per la fornitura dell'impianto elettrico e antifurto, il Vivaio piante Bellé Giovanni, Massa.

Indice

Introduzione <i>Olga Raffo Maggini</i>	p. 7
I Principali funzionari e le più alte cariche di nomina sovrana dello stato <i>Olga Raffo Maggini</i>	p. 11
La riforma statutaria: Carrara 1574 - Massa 1592 <i>Cesare Piccioli</i>	p. 29
Principe di Massa e cittadino di Genova: note sui rapporti tra Alberico I e la Repubblica <i>Carlo Bitossi</i>	p. 35
Una grave questione di confini: il caso di Vinca e Forno <i>Fabio Baroni</i>	p. 47
Istituzioni ecclesiastiche nelle città di Massa e Carrara <i>Luigi Bonacoscia</i>	p. 55
Aspetti della vita economica nello stato di Massa e Carrara <i>Paolo Peli</i>	p. 87
Il piccolo insediamento ebraico negli Stati cybei <i>Emilio Palla</i>	p. 105
L'istituzione del Monte di Pietà a Massa <i>Attilia Zecchini Allieri</i>	p. 123
Le mura di Massa e Carrara <i>Claudio Giumelli</i>	p. 141
Arredo urbano di Massa e Carrara: note e osservazioni <i>Enrico Dolci</i>	p. 171
Residenze principesche <i>Ferdinando Sacchetti</i>	p. 193
La produzione artistica: artefici e committenti <i>Severina Russo</i> (fonti archivistiche e documenti a cura di <i>Luisa Passeggia</i>)	p. 201
Il ritratto del principe <i>Mario Germani</i>	p. 229
Alberico Cybo e i letterati del suo tempo <i>Franco Bonatti</i>	p. 233
Il patronato musicale alla corte dei Cybo-Malaspina <i>Roberto Tieghi</i>	p. 251
Il teatro <i>Claudio Giumelli</i>	p. 257
Le feste della corte <i>Fabio Baroni</i>	p. 265
Le ceramiche e le maioliche rinvenute nel castello di Massa <i>Maria Grazia Armanini</i>	p. 271
Le monete: ricordi d'impres <i>Luigi Tondo</i>	p. 297
L'oro del Principe <i>Roberto Ricci</i>	p. 303
Caratterizzazione compositiva di dieci monete della zecca di Massa <i>Pasquino Pallecchi</i>	p. 337

INTRODUZIONE

Il progetto di allestire una mostra relativa a Massa e a Carrara durante il dominio di Alberico I Cybo-Malaspina risale ai primi anni ottanta ma l'opportunità di poterla realizzare si è presentata all'Archivio di Stato di Massa soltanto adesso. Il percorso della manifestazione, come è intuibile dal titolo, prevede una analisi abbastanza capillare dei numerosi aspetti che hanno caratterizzato il governo e l'operato di Alberico, di questo principe che, vissuto a cavallo di due secoli, racchiudeva in sé tutte le caratteristiche del sovrano illuminato di uno stato moderno. Di Alberico il quale, poco più che ventenne, si assumeva il governo e la responsabilità dei suoi domini che, sebbene piccoli, ricoprivano l'importante ruolo di stati-cuscinetto, si è voluto illustrare, per quanto possibile, tutte le sfaccettature della sua instancabile attività. Una chiara testimonianza in tal senso si ha nell'ambito legislativo, concretizzatosi nell'emanazione degli statuti di Carrara (1574) e di Massa (1591) attorniansi per la loro stesura di famosi giuriconsulti fra i quali il celebre Francesco Mascardi. I medesimi regolavano la vita sociale e contemplavano norme di carattere amministrativo penale, privato. In conformità agli altri stati volle procedere sia pure gradualmente all'istituzione della macchina statale, caratteristica insopprimibile di ogni stato moderno. Da buon politico non tralasciò di intrecciare rapporti diplomatici con le grandi potenze del tempo e di grande collaborazione con quegli stati come la repubblica di Genova, terra da cui traeva origine la sua famiglia. Significativa resta la disponibilità nei confronti dei fuoriusciti appartenenti alla "nobiltà vecchia" genovese, che a seguito degli scontri degli anni 1575-76, trovarono rifugio nel principato. Molto attento alla tranquillità e alla pace dei propri domini non mancò di intervenire con determinazione nelle questioni di confine, purtroppo frequenti, motivate da antichissime ragioni economiche. Ne è un esempio la lunga e violenta diatriba, per i compascui, fra Forno e Vinca, risoltasi solo nella prima metà del secolo scorso.

Nell'ambito del percorso della mostra non si è tralasciato di prendere in esame le istituzioni ecclesiastiche realizzatesi a Massa e a Carrara, facenti allora parte della Diocesi di Luni, unitamente a quei fenomeni quali l'usura e la stregoneria, combattute dalla Chiesa, che caratterizzavano la società di quel tempo. Sempre disponibile a cogliere ogni valida opportunità per la promozione economica dei suoi stati, non lasciò nulla di intentato per favorire lo sviluppo di attività quali l'arte della seta, l'estrazione e il commercio del marmo, l'industria del cuoio, dei cappelli, del sapone. Non a caso non esitò a procedere alla realizzazione del Monte di Pietà a Massa, al fine di impedire che i suoi sudditi fossero soggetti all'usura esercitata dalla comunità ebraica che, sebbene piccola, aveva sotto questo profilo un certo peso. Ma se ad Alberico si deve il merito di non aver tralasciato nessuna occasione al fine di spingere i suoi piccoli domini alla stregua degli altri stati, dobbiamo soprattutto riconoscergli il pregio di aver tentato di conferire a Massa

e a Carrara quella connotazione tipica delle grandi città. Evidente testimonianza di questi suoi tentativi è la cinta muraria di cui ancora oggi possiamo ammirare gli imponenti resti, almeno per Massa, che aveva la duplice valenza di deterrente psicologico e di mezzo di controllo ai fini interni. Ma la sua forte personalità non si sarebbe limitata all'innalzamento delle mura la cui costruzione, iniziata nel 1557, si sarebbe protratta sia a Massa che a Carrara per lunghissimi anni; infatti quale principe dal gusto rinascimentale avrebbe lasciato una impronta anche nell'edificazione delle sue residenze. Valgano a tal proposito la costruzione del palazzo di Massa e di quello di Carrara, l'abbellimento decorativo e architettonico del castello oltre i suoi interventi nel riassetto delle città e nell'arredo urbano. Si è voluto inoltre prendere in analisi l'attività di artisti di pregio quali il Ghirlanda, il Palma e il Martelli che esercitavano la professione, riscuotendo successo, non solo nel territorio ma anche negli stati limitrofi. Sotto il profilo artigianale risultano di grande interesse, anche se testimoniano la vita quotidiana vissuta presso il castello di Massa durante il governo albericiano, i numerosi reperti ceramici dipinti, acromi e graffiti rinvenuti nella fortezza stessa in occasione dei lavori di restauro della medesima. L'istituzione della Zecca, concessa con privilegio imperiale del 2 marzo 1559, significò per Alberico un'ulteriore occasione per porsi alla ribalta della scena nobiliare italiana. La produzione aurea delle sue monete, ritenute di ottima qualità per peso e titolo, proprio perché non sosteneva una forte economia organizzata, è da considerarsi piuttosto un mezzo di ostentazione che desse lustro alla famiglia Cybo. Ma non solo con il batter moneta questo principe cercò di magnificare la sua famiglia, ancor di più con la letteratura encomiastica pensò di innalzare i propri avi a maggiori fastigi, dando credito ad intrecci genealogici e a conseguenti parentele con le famiglie più antiche e più importanti del tempo. Favori e protesse letterati, cimentandosi egli stesso nella poesia, e questo suo mecenatismo si manifestò anche in altri settori della cultura del momento: il teatro e la musica. I festeggiamenti, che si tenevano alla piccola corte cybea in occasione della venuta di ospiti illustri o delle nozze di componenti della famiglia, fornivano l'opportunità di tenere spettacoli teatrali che prevedevano, come voleva la prassi, bellissimi intermezzi musicali. Sarebbe eccessivo pensare di avere esaurito nell'ambito di questa manifestazione la panoramica dei temi che ruotano intorno a questo personaggio e alla sua epoca. Infatti sarà un positivo quanto utile impegno per il futuro mettere in luce determinati aspetti emersi ma non ancora esplorati.

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr.ssa Olga Raffo Maggini)

musicale come elemento più appariscente dell'apparato celebrativo.

Sotto Carlo V e Filippo II la fisionomia della musica di corte fu condizionata da elementi fiamminghi e spagnoli: a questo stile si adeguarono le corti "imperiali" italiane tra le quali quella aragonese di Napoli che dalla fine del Quattrocento ebbe una funzione preminente di guida. Sull'esempio napoletano si modellarono in seguito quella estense di Ferrara e quella sforzesca di Milano creando cappelle musicali che a loro volta servirono da modello ad altre corti minori.

Col Cinquecento le "immagini di impero" e di "magnificenza politica" diedero avvio a consuetudini dove spettacolo, musica, architettura si fondevano in esplosioni di fasto e di pompa, quali furono gli "ingressi" del 1529-30 di Carlo V in Italia; modelli che ogni corte italiana perseguiva.²

Festeggiamenti in occasione di "entrate" di ospiti illustri, nozze, fondazioni, sono documentati nella storia del ducato massese, come appunto, i passaggi di Carlo V, Paolo III Farnese, Ludovico Gonzaga, le nozze di Alberico con Isabella di Capua e del figlio Alderano con Marfisa d'Este.

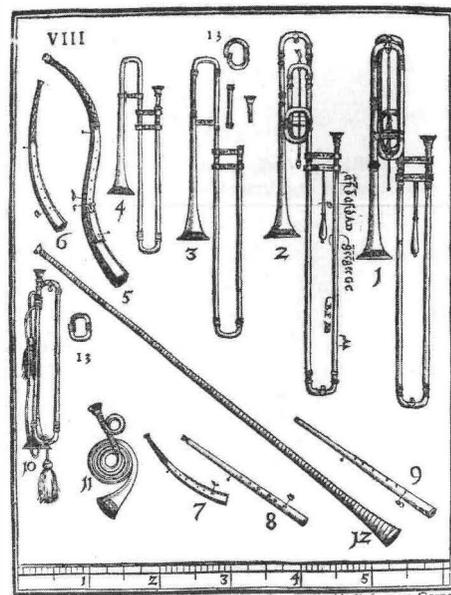
In tali circostanze la pratica musicale si articolava in spazi e tempi diversi cui si adattavano altrettante forme con i relativi organici vocali e strumentali.

- Nella corte del palazzo o sulla piazza antistante: intrade, fanfare, battaglie (trombe, cornetti, tromboni, bombarde, cromorni, flauti, strumenti a percussione di vario genere)
- Nella sala dei festeggiamenti a palazzo: musica di ballo: pavane, gagliarde, passemuzzi, madrigali cantati e "passeggiati" (viola da braccio e da gamba, violini, violone, lirone, flauti, cornetto, cembalo, spinetta, liuto, tiorba)
- Nel teatro del palazzo o sala delle rappresentazioni: danze, intermezzi vocali e strumentali, inframezzati a commedie e favole pastorali (gli strumenti erano gli stessi usati per la musica di ballo)
- Nelle chiese e nella cappella ducale: messe, mottetti cantati "a cappella" o con strumenti (le voci erano prevalentemente maschili anche per i registri acuti, soprani e contralti, fra cui eccellevano i prestigiosi castrati spagnoli: gli strumenti impiegati erano l'organo, cornetti, tromboni, serpentone, lirone, tiorba)

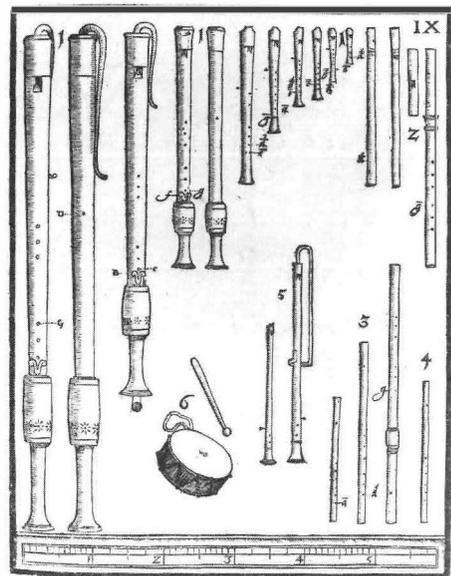
Da questo schema, puramente indicativo, esula quella che veniva chiamata "musica reservata", eseguita da virtuosi, e destinata alla "camera" del principe o dei membri più illustri della corte.

Così si articolava la pratica musicale in corti come Firenze e Ferrara, che maggiormente si distinguevano per il loro mecenatismo, e con le quali Alberico poteva vantare legami di parentela ed alleanza politica. Questi due grandi centri di irraggiamento costituirono, forse, i modelli di quelle che potevano essere le aspirazioni, anche velleitarie, della corte cybea di Massa.

Intorno all'ultimo decennio del Cinquecento l'ambiente fiorentino assiste, in occasione di due avvenimenti nuziali, alla creazione di generi e forme teatrali come gli "intermedi" ed il



M. PRAETORIUS, *Syntagma Musicum*,
Wolfenbüttel, 1614.
Tavola VIII. Tromboni, cornetti, corno da caccia.



M. PRAETORIUS, *Syntagma Musicum*,
Wolfenbüttel, 1614.
Tav. IX. Cromorni e flauti.

³ R. DONINGTON, *The Rise of Opera*, London, 1981, p. 62.

⁴ L. ZORZI, *Il teatro e la città*, Torino, 1977, p. 125.

⁵ ROCCA, *Cronaca di Massa di Lunigiana* (titolo originale dell'opera: *Varie Memorie del mondo e in ispecie dello Stato di Massa Carrara dal 1481 al 1738*), B.G.E., *Campani*, E. 6, 29, f. 9.

⁶ G. VENTURINI, *Ricordi*, in *Cronache di Massa di Lunigiana* edite ed illustrate da G. Sforza, Lucca, 1882, p. 57.

⁷ ASM, *Archivio Cybo - Malaspina, Copialelettere Alberico Cybo*, vol. 273, cc 87 t-88, 12 aprile 1580.

“dramma in musica”.

Del 1589 sono le nozze di Ferdinando de' Medici con Cristina di Lorena. In quell'occasione si colloca l'allestimento della *Pellegrina*, con musiche di vari autori, tra i quali Cristofano Malvezzi, Emilio dei Cavalieri, Luca Marenzio, Vincenzo Galilei, Giulio Caccini.³

Per le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia, dell'anno 1600, vennero rappresentati i primi tre melodrammi della storia musicale, l'*Euridice* di Jacopo Peri, quella del Caccini, ed il *Rapimento di Cefalo* sempre di quest'ultimo. Nel contesto non si può dimenticare la costruzione dello scomparso teatro mediceo del Buontalenti, contromodello dell'"olimpico" di Sabbioneta.⁴

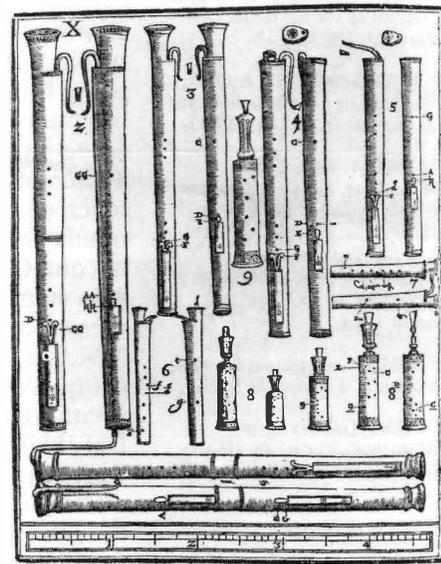
Tali avvenimenti dovettero produrre una forte impressione sugli ambienti delle "corti-satellite" le cui finanze, peraltro, non consentivano tentativi di emulazione.

La notizia di una "sala grande per le nozze, balli e commedie" allestita nel 1536, nel Palazzo di Bagnara, rafforza l'ipotesi di un embrionale mecenatismo di Alberico in questo senso.⁵

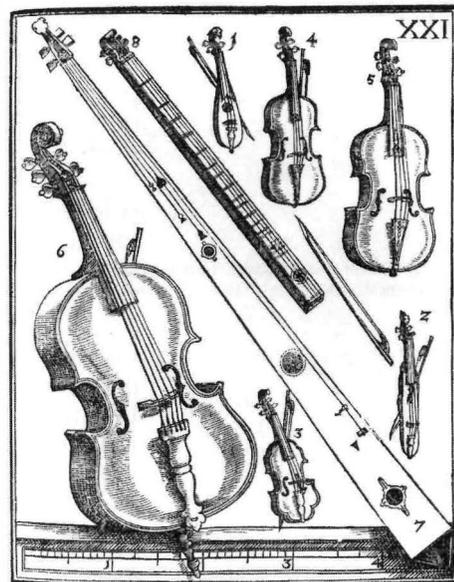
Stando ai *Ricordi* del Venturini, che ci dà notizia della commedia *I morti vivi*, fatta rappresentare dal marchese Alderano per il Carnevale del 1577, si parla di "intermedi rarissimi" dove il termine "intermedi" sta ad indicare interventi musicali.⁶

Un'altra nota relativa a certo Muzio "maestro perfetto delle moresche" (la "moresca" era una danza grottesca di origine spagnola facilmente inseribile in qualsivoglia contesto teatrale)⁷ tende a confermare l'ipotesi di una consuetudine, quella dello spettacolo con musica, che sotto Alberico si avviava timidamente e che nel corso del XVII secolo avrebbe trovato consolidamento e dignità culturale sotto Carlo Cybo.

A Carlo ed al padre Alderano, ancora durante il principato di Alberico spettò il compito di mantenere i contatti con la casa d'Este. Le nozze di Alderano con Marfisa, figlia di Francesco d'Este, fratello di Alfonso, fanno ipotizzare gli influssi della "magnificenza" musicale della corte ferrarese dominata dalla figura di Alfonso II. Il suo ambiente costituiva il "ricovero" naturale dei virtuosi. La sua musica raffinatissima ed esclusiva era rivolta ad esperti o personaggi illustri come fenomeno unico ed irripetibile. Protagonista era il celebre Luzzasco Luzzaschi insieme a Cipriano de Rore, fiammingo, il teorico Nicola Vicentino, l'organista Jaches Brumel, tra i meglio renumerati, il quale aveva un cavallo ed un feudo a Modena, cioè le rendite di una cappella del duomo. Ma la spesa più folle del duca Alfonso per assicurarsi il più strabilante virtuoso di cornetto di tutti i tempi è quella relativa al cavalier Luigi Zenobi di Ancona. Creato cavaliere dall'imperatore per i suoi unici meriti di virtuoso, la sua perizia gli consentiva di suonare nello stanzino dorato delle duchesse accompagnato da un cembalino ed il suono del suo strumento era così delicato che non soverchiava il cembalo. Altri virtuosi superpagati erano i castrati spagnoli Ernando e Diego ed il tenore fiammingo Bulduch. Propensione singolare della musica ferrarese era la sperimentazione sia vocale che strumentale, punto d'orgoglio del duca che promuove la costruzione di strumenti insoliti



M. PRAETORIUS, *Syntagma Musicum*, Wolfenbüttel, 1614.
Tav. X. Famiglia dei fagotti.



M. PRAETORIUS, *Syntagma Musicum*, Wolfenbüttel, 1614.
Tav. XXI. Famiglia dei violini.

⁸ A. CAVICCHI, *Per far più grande la meraviglia dell'arte*, in *Frescobaldi e il suo tempo*, Venezia, 1983, p. 15.

⁹ T. ANNIBONI DI AIOLA, *Racconti*, in *Cronache di Massa di Lunigiana*, cit., pp. 84-85.

¹⁰ ASM, *Archivio Cybo-Malaspina, Lettere ad Alberico*, b.283, n. 103, 7 gennaio 1955.

¹¹ ASM, *Archivio Cybo-Malaspina, Negozi dello stato e della casa*, b. 117, fasc. 53, anno 1564.

¹² ASMO, *Carteggio dei Principi*, Massa, b. 3,6 maggio 1623.

¹³ ASM, *Archivio Cybo-Malaspina, Lettere ad Alberico*, b.287, n. 454.

comel'archicembalo cromatico-enarmonico che solo Luzzaschi e, più tardi, Frescobaldi sapranno suonare, liuti sperimentali, claviorgani. L'arte organaria, prestigiosa, vede all'inizio del secolo, la creazione di un capolavoro del manierismo fonico come l'organo "a lumaga", a forma di chiocciola, con canne interamente di bosso, ancora conservato negli anni di Alfonso ed oggi perduto.

Tali condizioni si producevano nel clima edenico di città-stato felice che Ferrara visse negli ultimi anni del Cinquecento. A quella corte soggiornavano Alderano e Marfisa ed a Ferrara nacque Carlo, nel 1580.⁸

Allo stato attuale delle ricerche la documentazione direttamente relativa all'attività musicale della corte cybea sotto Alberico, e più precisamente intorno all'ultimo ventennio del Cinquecento, è insufficiente per fornire un quadro esaustivo. Alcuni dati, tuttavia, meritano attenzione.

Del 1550 è la notizia di un nuovo organo eretto in 5. Pietro in Bagnara: «l'anno 1550 si fece l'organo di S. Piero di Massa, quale fece un certo Maestro Nicolaio Fornaio di Lucca, cioè l'organo con tutto il suo angliamento. Et gostò scudi... Il palco fece Maestro Antonio da Terinca et gostò scudi... Et così a di primo novembre 1550 si incominciò a sonare, sive la mattina di Omni Santi alla messa grande. La opera di Massa pagò ogni cosa». ⁹ Un provvedimento destinato ad incrementare le esecuzioni musicali di una delle due chiese ducali e che rimanda ai rapporti politici e commerciali con la repubblica lucchese la cui scuola organaria si può far risalire con certezza al XV secolo. Un episodio che richiama in causa Lucca è quello riguardante certo Giulio Verzelli «suonatore di trombetta» richiesto da Alberico agli Anziani della detta Repubblica che non accordarono al musico il permesso di assentarsi. La circostanza era particolare: la cerimonia della fondazione della nuova Massa cybea del 1557.¹⁰

Probabilmente il numero dei musici di cui Alberico poteva disporre non era elevato. In una lista dei pagamenti del 1564 si legge: «musica...n. 6 - 250 (scudi)». ¹¹ Sei persone difficilmente potevano ricoprire le esigenze musicali delle cerimonie di una corte sia pure piccola e neonata.

Tra i nomi che sembrano dover restare all'ombra dell'anonimato, è quello di un frate agostiniano spagnolo, Bartolomeo Silma, «virtuoso di fagotto» raccomandato da Carlo Cybo ad Alfonso d'Este e che dovette passare a servizio della corte di Modena.¹²

Un altro è quello di Simone «virtuosissimo musico» tenuto in gran stima anche da Francesco de' Medici. Non ci è dato sapere quale fosse lo strumento suonato da Simone.¹³

Nel complesso si evince che era preminente la pratica di musica di cerimonia che, all'occasione, poteva sollevare problemi circa il numero e la disponibilità dei musici, richiesti, allora, «in prestito», alle corti vicine.

Non emerge una qualche personalità musicale operante stabilmente a corte, al livello di «musica reservata», che potesse costituire prestigio e attrazione; ciò che, in certa misura, accadrà sotto Carlo I.

Sulla nota «pittoresca» di un Alberico nonagenario che ama

¹⁴. *Libro dei ricordi della famiglia Cybo*, pubblicato da L. Staffetti in "Atti della società ligure di storia patria", vol. XXXVIII, Genova, 1908, p. LXIII.

¹⁵. S. CERRETO, *Dialogo harmonico*, Napoli, 1633, c. 108, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, ms. c. 131.

ascoltare i suoi musici fino a notte inoltrata finchè non fossero «stracchi», non è forse caso di soffermarsi dal momento che tale immagine sembra costituire un luogo obbligato della letteratura encomiastica.¹⁴

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO
S I G N O R E

Il Signor
D. ALBERICO CIBO
M A L A S P I N A,

P R E N C I P E D I M A S S A, M A R C H E S E
di Carrara, & d' Aiello, & Conte de Fiorentillo.



VANDO (Eccellentissimo Signore) dopo l'hauer per buono spatio di tempo, in varij foggetti de' più famosi Heroi della nostra Italia riuolto il pèfiero: hebbi deliberato à V. E. più tosto come à Principe, ch'altre volte dell'opre mie, ancor che basse, s'è compiaciuto, come accarezzeuole accoglitore de' virtuosi; ch'ad altri, dedicare, anzi in guisa di nuoua, e di fragil vite, acciò alla noi fa forza d'inuidi, e temerari venti fortemente in piè si sostenga; al caro, e fauoreuole olmo, ouero alla più falda colonna del suo chiaro nome legare questo mio volume de' discorsi, & ammaestramenti di musica: nacque à dir il vero dentro il mio petto non sò che di allegrezza, e di vi-

a 2 uacità,

S. CERRETO, *Della pratica musica vocale, et instrumentale*, Napoli, 1601: lettera dedicatoria ad Alberico.

La dedica, già citata all'inizio di quest'articolo, del trattato del Cerreto, che mette in relazione Alberico con l'ambiente musicale napoletano, rimane il particolare più rilevante. Il trattato ed il suo autore si collocano nel grande filone della teorica musicale tra Cinque e Seicento accanto ai Zacconi, Cerone, Praetorius, Mersenne ai quali si devono tante notizie sugli strumenti e sul loro uso, e che erano a contatto con la viva pratica musicale di ogni giorno. Scipione Cerreto è anche autore di almeno quattro libri di madrigali spirituali a quattro voci e di tre libri di madrigali a cinque voci, tutti anteriori al 1601, ma tutti dispersi. Oltre al famoso trattato si conserva di lui, in manoscritto, un *Dialogo harmonico* in cui affronta problemi di tecnica sperimentale come quelli inerenti al «cimbalo cromatico».¹⁵

¹⁶ G. WATKINS, *Gesualdo*, London, 1973, p. 5.

¹⁷ *La Musica a Napoli durante il Seicento*, "Atti del Convegno Internazionale di Studi" Napoli, 11 - 14 aprile 1985, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1987, passim.

Questi suoi interessi per le punte più avanzate della pratica musicale del momento giustificano anche la profonda conoscenza che aveva dell'opera di Carlo Gesualdo da Venosa figura emblematica del musicista intellettuale ed inquieto di fine Rinascimento.¹⁶

Quelli che potevano essere i rapporti di Alberico con questa figura complessa di teorico e compositore è l'indirizzo di una ricerca ancora aperta e suscettibile di dati che potrebbero rilevarsi significativi dato anche il panorama musicale estremamente ricco della Napoli all'inizio del Seicento.¹⁷